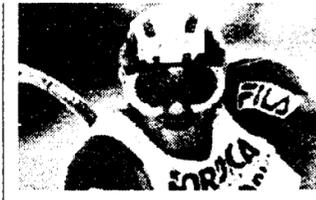


Sport



Tomba ancora metà passo
È solo terzo in Val Badia

X	ATALANTA-BRESCIA	1-1
1	FOGGIA-JUVENTUS	2-1
1	GENOA-NAPOLI	2-1
1	LAZIO-INTER	1-1
1	MILAN-ANCONA	2-0
X	PARMA-FIORENTINA	1-1
X	PESCARA-SAMPDORIA	2-2
X	TORINO-ROMA	0-0
1	UDINESE-CAGLIARI	2-1
1	LECCE-PISA	2-1
1	TERNANA-MODENA	2-0
1	ALESSANDRIA-VICENZA	1-0
X	SIRACUSA-CASERTANA	1-1
MONTEPREMI		Lire 28.906.986.112
QUOTE: Ai 207 +13*		Lire 69.823.000
Ai 5.467 +12*		Lire 2.640.000

A PAGINA 25

Il campionato chiude col '92 Juve e Inter colpi di grazia
Ultima giornata dell'anno il Milan batte l'Ancona e aumenta il vantaggio
Una domenica tutta nera per le ultime speranze delle inseguitrici blasonate

Monumenti a pezzi

Trapattoni non fa tragedie
«Ci rivediamo nel 1993»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ FOGGIA «Ci vediamo nel '93». Giovanni Trapattoni vuol chiudere in fretta questo scorcio di campionato. La sua Juve non va. Tre sconfitte consecutive l'hanno allontanata definitivamente dal sogno scudetto. Anche se il tecnico milanese non lo ammette «Non dobbiamo perder la speranza di agguantare la squadra di Capello. Bisogna ritrovare concentrazione e giusta spinta per ripartire. Poi non vanno dimenticati gli obiettivi di Coppa Italia e Coppa Uefa, questi concretamente raggiungibili».

Resto il fatto che la Juve ha subito una lezione di gioco dal Foggia che non batteva i bian-

coneri allo Zaccaria dal lontano 1965 (1 a 0 con gol di Maioli).
«È vero - ammette il Trap - con le armi della determinazione e dell'umiltà ci hanno frastornato. Non ci hanno lasciato giocare. D'altra parte la Juve ha mostrato poca lucidità. A questo punto dobbiamo ricaricare le pile e ripartire. Non è poi una tragedia».



Giovanni Trapattoni, la rabbia di una crisi: tre sconfitte di fila per la sua Juventus. Sotto, a sinistra, Bagnoli

Processo del lunedì a Milano
Bagnoli giudice dei nerazzurri

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Il brutto è negli amanacchi, in quelle cifre che parlano di un'Inter che viaggia in perfetta parità con la banda sgangherata che, lo scorso anno, perse su tutti i fronti. Allora, di questi tempi, era l'Inter di Corrado Orrico, oggi al timone c'è lui, Osvaldo Bagnoli detto Cyrano, e la storia non cambia. Inter con il fiato, Inter che può consolarsi solo con un campionato dal ritmo di lumaca: oggi sbaglia io, domani tocca a te, grande ammucchiata e intanto il Milan vola. Due settimane fa l'Inter si era guadagnata, con la sua andatura da gregario, la nomination a seconda forza del torneo. Sono bastati due capitomboli, la

doppia scoppola sulla rotta Ancona-Lazio, per essere risucchiati dal gruppo. E per aggiungere alle sconfitte rimediata in casa dell'Udinese e della Roma altri due ko formato trasferta e parlare di «mal di viaggio». Il problema vero, sui quali Bagnoli striglierà oggi i suoi uomini, è questo. Lui, Cyrano, si è già messo sul banco degli imputati, «se la macchina cammina così, la colpa è dell'autista», evitando di tirare in ballo giustificazioni comunque ineccepibili come la lista nera di infortunati e squalificati. «Sosta toccasana», ha detto ieri Fontolan a proposito della lunga vacanza del Grande Circo, ru-

bandando la battuta a Bagnoli, nero e sfuggente. Sosta decisiva, bisogna aggiungere, perché può aiutare il nocchiero nerazzurro a ricomporre i pezzi in un mosaico indecifrabile. La decisione di Bagnoli di lavare i panni sporchi in famiglia può portare a tutto: ad un processo ad un rampollo, a un lavoro più intenso sul piano atletico (quando ieri Signori, Doll e Fuser scattavano dai blocchi, gli interessi arrancavano), ma al di là delle cure che il dottor Bagnoli potrà somministrare, c'è la sensazione di un altro anno e di altri miliardi buttati al vento. Pancev e i suoi orroni ci costringono a pensarci.

Oggi le convocazioni del ct Sacchi per la partita degli azzurri con Malta

La novità Simone Donadoni malato Vierchowod torna?

■ ROMA. Parte l'operazione-Malta. Oggi a mezzogiorno il ct della Nazionale, Amigo Sacchi, diramerà la lista dei convocati per il terzo match di qualificazione ai Mondiali-94, dopo quelli con Svizzera e Scozia. Gli azzurri si ritroveranno poi domattina entro le 11 al centro sportivo romano della Borghesiana. I convocati saranno forse 20: gli stessi dell'Italia anti-Scozia, ma senza Roberto Baggio (infortunato), e con l'aggiunta di Evani e quella probabile di Simone. Ieri Marco Simone, strepitoso in Coppa Campioni a Eindhoven, è stato lasciato in panchina da Capello, «ma questo non è un problema - ha sottolineato Sacchi da Roma - e comunque non so ancora se lo convocherò». Alcune «voci» vorrebbero anche la convocazione di Pietro Vierchowod, azzurro già con Bearzot e Vicini: ma il difensore della Samp ha nei suoi 33 anni e mezzo il limite maggiore nella corsa alla Nazionale. Comunque, vedremo. Con Simone sarebbero 50 gli azzurri chiamati in 14 mesi di gestione «sacchiana».

Gli altri convocati, oltre Simone, dovrebbero essere questi: Pagliuca, Marchegiani, Dino Baggio, Baresi, Costacurta, Di Chiara, Lanna, Maldini, Mannini, Albertini, Bianchi, Corini, Donadoni (che però è influenzato), Eranio, Evani, Lentini, Mancini, Signori, Viali. Esclusi i vari Casiraghi, Zola, Baiano, Minotti, Apolloni, niente da fare probabilmente per gli emergenti Massimo Orlando, Fuser (in gran forma), Di Mauro e Ganz.
Ma come è andata l'ultima domenica per gli «azzurriabili»? Intanto diciamo che, Donadoni a parte, non ci sono segnalazioni di infortunati, ed è già qualcosa: due anni fa, per la partita a Cipro da giocare nel periodo pre-natalizio, si sprecarono i forfait dell'ultima ora. Vicini fu costretto a chiamare Phovanelli!
Buone le indicazioni per i milanesi: non fosse bastata la partita di Eindhoven, ieri con l'Ancona hanno brillato ancora Maldini, Baresi e il rigenerato Costacurta, più che discreti Evani e Eranio; male Lentini, ingiudicabile Albertini (ha giocato solo 15'), reduce da un'influenza. All'opposto, i giudizi sugli juventini: Viali, Dino Baggio e lo stesso Casiraghi non si sono salvati dal naufragio di Foggia. Così costi i sampdoriai: Mancini il migliore, Vierchowod, Pagliuca, Corini, Mannini e Lanna appena sufficienti. Alrove, buone notizie: da Parma per Di Chiara, da Torino per Marchegiani. Bene all'Olimpico l'interista Bianchi, ma qui il grande protagonista è stato il laziale Signori.

Applausi negli stadi per la giornata contro la violenza Squalificato il razzismo

■ Tutti, ma proprio tutti, hanno applaudito gli striscioni con la scritta «no al razzismo» comparsi ieri pomeriggio poco prima dell'inizio delle partite. L'iniziativa dell'Associazione italiana calciatori ha raccolto, almeno, la voglia di approvare del pubblico a cui si rivolgeva. Ha creato un clima, forse vago, forse non ben distinto, ma sicuramente diverso da quello dominante in questi ultimi anni negli stadi. È questo non è poco.

In fondo è quasi tutto quello che cercava questa giornata contro il razzismo che l'Associazione calciatori ha voluto realizzare per dimostrare di non girare la testa dall'altra parte. Per dirla con il C.T. Sacchi, «era il minimo che si potesse fare. Non potevamo far finta di non vedere e non sentire. E di ignorare ciò che sta accadendo nel mondo, anche se lo sport dovrebbe sempre restare fuori da ogni episodio di violenza e di intolleranza».

Dunque, ieri i calciatori hanno dichiarato da che parte stanno. E da qualche parte, poi, sono stati tifosi a metterci del loro, ad arricchire la coreografia cercando di marcare ancora di più il significato della giornata.

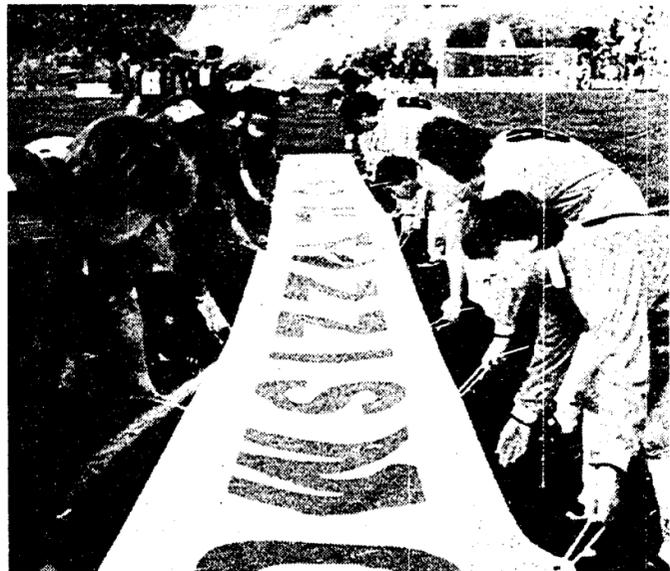
Così a Genova, un gruppo di tifosi del Genoa e del Napoli hanno fatto il giro del campo con una grande bandiera che diceva «Il filo ci unisce, la violenza ci divide». Poi, durante la partita, sono comparsi altri striscioni con le scritte «Non sto con i prepotenti» e «La violenza non abita qui».

Anche a Pescara, durante Pescara-Sampdoria, sono comparsi due striscioni, uno con lo slogan dell'Unicef «Bianchi e neri, diversi ma uguali» e l'altro con la scritta «Un calcio alla violenza». Applausi ad ognuna di queste iniziative dalle tribune.

Per tutti gli altri spettatori della domenica, è bastato lo striscione dell'Associazione italiana calciatori con la scritta «no al razzismo», portata spesso in campo dai capitani delle squadre. Così Sclosa e Bergomi a Roma, Fusi e Giannini a Torino (assieme a Caniggia e Aguilera) e così via.

Certo, c'è stato, ma era forse inevitabile, qualche schizzo di stupidità. Ad Ascoli, ad esempio, alla fine del primo tempo dell'incontro Ascoli-Cosenza, da un gruppetto di ultras ascolani in curva sud si sono levati, tra la disapprovazione generale, un

paio di cori di sapore razzista. Ad Udine, nel corso di Udinese-Cagliari, i con contro Oliveira («Stupido negro di merda») erano inequivocabili nella loro velleità razzista e imbecille. A Parma gli ultrà della Fiorentina, come racconta l'articolo qua sotto, hanno preferito mostrarsi arroganti e protetivi.



Lo striscione, «No al razzismo», spiegato sul prato dell'Olimpico prima di Lazio-Inter

Ma l'ultrà si sente ancora in trincea. Con i violenti

■ PARMA. Appena Faustino Asprilla, un gigante nero arrivato dalla Colombia, tocca la palla, la curva della Fiorentina, compatta, si mette ad urlare. «Uh, uh, uh». C'è anche chi si gratta la testa, per imitare le scimmie. «Uh, uh, uh». Il poliziotto di fianco spiega. «Vogliono dire che quel nero è una scimmia. Allo stadio succede anche questo». Succede proprio nel giorno in cui sui campi - ed anche in quello di Parma - prima della partita i giocatori fanno il giro del prato con un lungo striscione. «No al razzismo», c'è scritto. Si ferma anche sotto la curva viola, e ci sono tanti applausi. Ma io le mani le ho tenute in tasca», racconta un piccoletto. «Ma i negri fanno schifo».

È la prima trasferta dei viola dopo il lancio della bomba contro i tifosi juventini. Sono quasi tremila, stipati come sardine, stretti fra cancelli, reti e poliziotti armati. Che pensate di quei due che hanno arresta-

to? È possibile andare allo stadio come in guerra? «Io penso che quei due siano bischeri - risponde Mirco - prima di tutto perché si sono fatti prendere. E poi perché rischiano di fare degli anni di galera per la squadra. Che senso ha? Io quei due li conosco, li ho visti allo stadio ed anche in discoteca. Sono normali, non usano pistole, vogliono dire che se erano "latiti" era una cosa diversa, il loro gesto si poteva anche spiegare». «Sono affari loro», taglia corto Giuseppe. «Io non so nemmeno - dice un ragazzo che tiene la sciarpa viola sulla faccia - se era davvero una bomba. Io dico, se volevano spaventare quelli della Juve, hanno fatto bene. Se volevano ammazzare, hanno sbagliato». «Contro la Juve va bene tutto», dice un altro.

Non è facile parlare con gli ultras della Fiorentina. Un giovanotto, forse un capetto, nota penna e taccuino ed ammoni-

scia. «Non si parla, non si parla con nessuno, chiaro?». Per parlare con i ragazzi bisogna aspettare che scendano un attimo dalla curva per andare al bar. «La bomba è tutta una montatura. Ne abbiamo fatto scoppiare una anche a Napoli, e non è successo nulla. Perché fate tanto baccano?». «Noi non siamo violenti. Ma se ti prendono a schiaffi, che fai? Devi rispondere, no?».

Giacomo, sui trent'anni, sta parlando con una ragazza. «Io non è solo. L'avevo detto di non parlare. E tu che vuoi? Voi dei giornali quei due nostri amici li avete già condannati, e senza processo. Via, via, se vuoi scri-

vere ancora». Dopo le parole arrivano gli spintoni lungo le scale. Il gruppo degli ultras si ricompatta. «Avete rovinato quei due ragazzi. Via». Segna la Fiorentina, e scoppia l'urlo dei viola. Pochi minuti e pareggiare il Parma. Fra i tifosi volano qualche arancia e monetine.

A venti minuti dalla fine entra il nero Asprilla, ed inizia il lugubre «uh, uh, uh». Fino alla fine le due curve si scambiano insulti. «Siete come la Juve, come la Juve», cantano i parmigiani. «Sene B, serie B», replica il viola. C'è un freddo cane, e la nebbia trasforma il campo in palcoscenico di fantasmi. Alla fine, il rito di sempre. I carabinieri con il fucile tenuto per la canna scortano i tifosi, seguiti da poliziotti con cuscio e manganello. Li portano ai cinquanta pullman ed in stazione, dove c'è il treno speciale per Firenze. «È andata bene», dicono i responsabili dell'ordine pubblico. «Non ci sono stati scontri, né incidenti».

Berlusconi non ci crede «È soltanto demagogia»

■ MILANO. No, non c'è verso, il presidente dei presidenti non cambia idea. Allo striscione contro il razzismo che i giocatori depositano al centro del campo lui replica: «Sono d'accordo ma è pura demagogia, non risolve il problema. Non porta da nessuna parte». Cappello blu, sciarpa e mantiglia, ripropone la sua vecchia idea contro i violenti (cosa e entreranno mai con il razzismo e l'antisemitismo lo sa Dio!). «Mettili nei cinema e impedilo di entrare nei negozi così si risparmiarano ogni domenica i 1500 poliziotti». E se poi fanno qualche danno magari nelle sue sale fa niente non c'è da preoccuparsi. Berlusconi è tutto preso ad esaltare i valori della sua squadra «che crede nell'ottimismo, che fa gara a sé, una squadra che anche i puri di spirito delle afoseie avversarie devono ammirare e apprezzare». Aedo della modernità calcistica esalta il suo calcio imprenditoriale.

Quello che succede sulle gradinate è un problema dello Stato, delle forze di polizia; niente l'altro da aggiungere e la linea da lui discendente sui suoi collaboratori. Prendi Capello: «Io sono perfettamente d'accordo con quanto dice il presidente. Serve far vedere la solidarietà contro il razzismo ma i rimedi sono altri». Fra le voci dei ragazzi del coro si distacca solo Vincenzo Guerrini, allenatore dei biancorossi anconetani, che mette l'accento sul fatto che questa non deve rimanere una iniziativa isolata. Lo striscione va bene «ma fra quindici giorni chi se ne ricorderà più». Insomma bisogna dare continuità a queste iniziative. Pochi però la pensano come lui. Meglio ragionare sul campionato, sulle vittorie, sui record, sul modello da imitare, sulla gara a sé che fa il Milan. È la tristezza americana.

Lu. Co.